

SILVANO ZUCAL, *Diario d'autunno nel paese dei fantasmi*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 19/8, (1999), pp. 9-13.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Diario d'autunno nel paese dei fantasmi

SILVANO ZUCAL

Non è facile dipanare ciò che accade in questo strano autunno politico sullo scenario italiano. O meglio c'è una categoria che s'impone su tutte le altre. Non so se è una categoria politologica corretta ma certo i dizionari e i manuali dovrebbero d'ora innanzi farla propria: il fantasma politico. Meglio ancora, dovrebbero assumere questa categoria e declinarla in tutte le sue potenzialità semantiche quali: ombra/e; figura celata resa d'improvviso visibile e ritorno inquietante di un passato defunto; proiezione malinconica di un immaginario ormai turbato e incerto; illusionismi e piroette con travestimento fasullo; deperimento ed estenuazione del reale a favore di ciò che non ha né peso né consistenza; retroscena non ufficiale e deliberatamente occultato con rappresentazioni e sceneggiate cariche di falsità; infine, visioni e spettri. Con l'esito di una fantasmaticità complessiva di ciò che attiene la dimensione reale.

Ho volutamente allineato ciò che nei dizionari della lingua italiana si accosta in modo sequenziale al termine *fantasma*. Ciò che ne esce, in modo davvero impressionante, è una sorta di lettura, anzi in certo modo di calco sulla attuale situazione politica italiana.

Le ombre

Tra gli effetti dirompenti delle elezioni europee (con il successo di Berlusconi, della Bonino e dell'Asinello; il crollo del PPI e dei Verdi; le difficoltà dei DS; il mancato decollo della riverniciatura di AN con l'elefantino di Mario Segni), troviamo in questo autunno politico la comparsa di una lunga scia di *ombre*, di ritorni ad un passato fallito.

I tre grandi sconfitti, Marini, Fini e Manconi, hanno lasciato la scena o – nel caso di Fini – cercato un recupero di presenza politica con un innaturale pannellismo referendario.

Per quanto riguarda i Verdi, il ritorno dopo tanto "boatismo" filo-berlusconiano a una verde-verde come Grazia Francescato è da salutare positiva-

mente, anche se dopo la sua nomina non si è sentito quasi più nulla di lei. Mancini pontificava tutte le sere, la Francescato organizza pasti simbolici a base di cibi naturali ma non sembra in grado di riconvertire al verde un movimento-partito che, tranne qualche eccezione, si occupava ben poco di questioni ambientali. E le ombre di un esito infelice e di una perdita progressiva di significato dei Verdi (e non solo in casa nostra) si vanno accentuando. Un problema non da poco, visto che le tematiche ambientali riescono solo raramente ad imporsi e a orientare l'azione politica.

Un vero gioco d'ombre è invece quello che è accaduto in casa PPI. Un partitino ridotto a poco più del 3%, con lo zoccolo duro collocato in Irpinia (si potrebbe per molti aspetti definirlo un PPA, partito popolare avellinese), ha recitato la parte della vecchia DC da maggioranza relativa nel suo Congresso. Sembrava d'esser tornati alle epiche sfide degli Andreotti, dei Forlani, degli Zaccagnini, dei Fanfani... Gli epigoni non hanno voluto essere da meno: truppe più o meno cammellate, tre candidati (Ortensio Zecchino per il PPA e l'eterno giovane Franceschini insieme all'eterno outsider Castagnetti per il partito emiliano tra Ferrara e Reggio) per contendersi l'impresa disperata di un'impossibile resurrezione. Lotte, accuse, accordi sottobanco, Ciriaco De Mita regista, Marini che passa da un candidato all'altro per ottenere una patetica presidenza, Mancino che tuona contro D'Alema per esprimere tutto il suo risentimento per la mancata presidenza della Repubblica. Il dramma è che quel partitino finito ora in Europa con le destre e con Berlusconi dice di rappresentare la sinistra dc d'ispirazione dossettiana e invece finisce col ricordare i vizi della grande DC. Riempe Roma di manifesti per l'assoluzione e implicitamente per la beatificazione di Andreotti, s'aggrappa a un'idea di "centro" inesistente quando D'Alema è centrista fino all'impossibile e nello stesso tempo mette sotto traccia la grande tradizione del solidarismo cristiano.

Il nuovo segretario, Castagnetti, uscito da questo cono d'ombra, sarà fedele al centrosinistra: registriamolo come un dato positivo. Certo che l'intolleranza e l'integralismo di partito che lo caratterizzano non gli faciliteranno il compito di dare un senso alla sopravvivenza della sua piccola truppa.

Il passato defunto che ritorna

Ancor più evidente in tema di fantasmi è l'improvviso rendersi visibile di ciò che era gelosamente celato, il ritorno inquietante d'un passato defunto. È questo il senso del dossier Mitrokhin. Niente di particolarmente sorprendente: un po' di spioni professionisti, qualche ingenuo, Cossutta e le sue trame contro la linea ufficiale del PCI, uno spaccato della guerra fredda. Quando apriranno gli archivi americani troveremo il contraltare di tutto questo.

Ciò che preoccupa invece è l'utilizzo strumentale di questo materiale da fogna. Berlusconi l'avvoltoio, Cossiga e le lettere minatorie a D'Alema, Fini

che spezza la moratoria che s'era imposto gridando al lupo al lupo..., allo spione comunista Cossutta (dimenticando che in tal modo non può che sentirsi dare dell'impenitente fascista), Casini che pensa al 'suo' povero vecchio capo Forlani condannato per tangenti, Buttiglione che vuol rifare la DC, Craxi che riappare sui teleschermi facendoci correre un brivido lungo la schiena... Il tutto dimenticando che i ladri non c'entrano né col KGB né con la CIA, che l'Italia fino all' '89 era un paese a sovranità limitata, che gli unici che hanno tentato di spezzare questa situazione che imballava la democrazia e la possibilità dell'alternanza al potere sono stati Aldo Moro ed Enrico Berlinguer e sono finiti l'uno vittima innocente delle Brigate Rosse e di chi c'era dietro o comunque le utilizzava e l'altro bersaglio delle trame di Mosca. Tutto il resto è speculazione bella e buona, paccottiglia da seconda Repubblica che vuol tenerci inchiodati alla prima.

La volatilizzazione del reale

Tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento sta girando il disegno di legge sulla *par condicio* nelle campagne elettorali. Con la fifa dovuta alla batosta delle europee anche la sinistra si è accorta che il Berlusconi pubblicitario gode di una rendita di posizione impropria (e lo stesso è accaduto con la Bonino). Questione seria affrontata molto male. Dietro di essa si nasconde infatti il "caso" Berlusconi, il suo potere mediatico, le sue proprietà in Mediaset. La paradossale situazione è ben nota, ma sembra che valga ancora la pena ricordarla: Berlusconi guadagna voti e soldi nello stesso tempo facendo un mare di spot elettorali sulle sue reti (con denaro pubblico); vorrebbe che lo facessero anche gli altri, dando comunque i soldi sempre a lui (che tanto gli spot li sa fare meglio); e vorrebbe ingessare la situazione dividendo gli spazi non tra tutti i possibili concorrenti, dal più piccolo al più grande, ma tra le due coalizioni in competizione. Domanda: e i non coalizzati? Simpatica concezione costituzionale per cui sul piano mediatico le elezioni sono già decise in partenza prima ancor d'essere celebrate.

Dietro a tutto c'è qualcosa di ancor più grave. Non tanto e solo, come dice D'Alema, la politica venduta come si fa con un prosciutto, ma l'impossibilità per il cittadino di incrociare la realtà della politica. La sfilata televisiva, spot o non spot, di D'Alema, Berlusconi, Casini, Bossi, Castagnetti... col soccorso di microfoni compiacenti dei videogiornalisti (quando mai una domanda cattiva?) uccide il reale, implica un deperimento ed un'estenuazione del reale a favore di ciò che non ha né peso né consistenza. La politica resa *fantasma*, apparenza, gioco, mero virtualismo. È quanto profeticamente avvertiva Karl Popper: il patto perverso televisione-politica può costituire l'eutanasia della democrazia.

Illusionismi e piroette

Ci siamo lasciati alle spalle i *security days* delle destre. Tema importante che viene affrontato in questo numero con grande lucidità e competenza da Carlo Ancona. Anche qui una variante semantica del *fantasma* è all'opera: illusionismi e piroette con travestimento fasullo. Berlusconi che vuol mettere 'al sicuro' Previti, Dell'Utri e se stesso boicottando sistematicamente qualsiasi intervento relativo alla certezza della pena e poi si fa paladino della 'sicurezza' nelle città per mettere dentro banditi e poveracci... Fini che vuol mandare ai lavori forzati i delinquenti e poi con la legge Simeone, esponente di AN, fa un favore a Berlusconi e al suo garantismo interessato e peloso.

Non sono mai stato un giustizialista ma non amo la giustizia crudele con i deboli e generosa e indulgente con i forti. Guardo sempre alle carceri con tristezza ma non voglio che siano abitate solo da chi non ha avvocati ben pagati e in grado di far andare in prescrizione il reato. La sicurezza è un argomento impegnativo che non merita arlecchinate strumentali.

Le guerre e i retroscena

Ci sono altri *fantasmi* che mi inquietano. Sono i retroscena non ufficiali e volutamente occultati con rappresentazioni e sceneggiate cariche di falsità che hanno caratterizzato il durante e il dopo-guerra del Kosovo.

D'Alema ha scritto il suo bel cinico libro, confessando anche quel che di "irrazionale" che senti dentro quando mandi sotto la tua responsabilità degli aerei a colpire, a bombardare. Peccato che nei giorni tragici non ci abbia mai parlato dell'Italia che era in guerra e che colpiva. D'Alema ha avuto le sue belle medaglie, felice per il ruolo dell'Italia "grande nazione", si è fatto fotografare sorridente tra il generale capo delle forze NATO della guerra in Kosovo Clark e il capo della forza ONU Jackson. Come se non fosse la rappresentazione palmare di una tragica ipocrisia.

Perché a Timor l'ONU può intervenire, mentre in Kosovo abbiamo dovuto fare quella indecente guerra d'aggressione e non un intervento d'interposizione? E la bufala dell'ambasciata cinese colpita per errore? E Milosevic che se ne sta tranquillo ben insediato nella sua Belgrado a fare il dittatore? E i trecentomila profughi serbi disperati che ripetono la *via crucis* dei kossovari e che nessuno ci fa vedere?

L'Ulivo e la malinconia

Ora si vuol ricostruire di gran carriera l'Ulivo, rifare il governo dell'Ulivo... ritornare a quello spirito. Operazione fantasmatica anche questa. Ottime intenzioni quelle di Veltroni, che scrive i suoi bei compitini con quell'aria da

bravo ragazzo uscito da un *college* americano, abiura il comunismo per farla finita con la propaganda rozza di Berlusconi e appunto vuol rifare l'Ulivo, la battaglia della sua vita, come ha detto con un *lapsus* indicativo (l'accento era commosso e rivolto al passato) chiudendo la Festa Nazionale dell'Unità. Buon impegno quello dei Democratici e di Parisi, anche se i galli nel "pollaio" dell'Asinello sono troppi e parlano una babele di linguaggi.

Il problema è che l'Ulivo è la mera proiezione malinconica di un immaginario ormai turbato, sconvolto ed incerto, un *fantasma* appunto. Si dice addirittura che potrebbe guidarlo D'Alema. Ma come? Un 'ateo' che guida la nuova crociata?... Non ha mai creduto all'Ulivo, ha messo tutto l'impegno per distruggerlo, ne ha delegittimato la stagione migliore, ha fatto il patto impuro con Cossiga e Mastella, ed ora dovrebbe guidare l'Ulivo? Si sta riproducendo l'operazione COSA-2. Tutto nasce artificialmente nel palazzo.

Ma l'Ulivo – o il partito democratico che sia – non nascerà mai nel palazzo. La battaglia del "trattino" è semplicemente ridicola oltre che penosa. Il dramma è che il disincanto di troppi a sinistra porterà a disertare le urne. E se l'Ulivo nasce da un patto D'Alema-Veltroni-Parisi-Castagnetti, dai partiti ridotti all'osso nella loro capacità rappresentativa, rimarrà solo una malriuscita operazione di marketing che non porterà nulla di buono.

Lo spettro della *Grosse Koalition*

In realtà quello su cui lavora la coppia D'Alema-Minniti e che trova consenziente anche il neo-doroteo Berlusconi – in coppia con il suo ispiratore Gianni Baget Bozzo – è una visione ardita e spettrale insieme, il vero *fantasma* che aleggia nei palazzi: la *Grosse Koalition*.

Il calcolo è presto fatto. Se resta questa legge elettorale, e con ogni probabilità resterà, Berlusconi vincerà le elezioni ma non stravincerà perché il centrosinistra non crollerà e un po' di Lega e di Lista Pannella-Bonino disaggregati gli impediranno il completo trionfo. Come uscirne? Il sogno di Silvio è il governo con Massimo, magari guidato dal commissario europeo Monti. E D'Alema, preferirà chiamarsi in disparte o si metterà in qualche modo in gioco richiamandosi al modello europeo e tedesco che prevede la coabitazione nel caso di impossibilità di una maggioranza autosufficiente? Certo si faranno le riforme... tornerà lo spirito della Bicamerale... si legitimeranno definitivamente i DS come forza moderata e responsabile... ma noi precipiteremo nei meandri della prima Repubblica, dai quali forse non siamo mai usciti.

Solo un sospetto? L'inconsueta e assolutamente irrituale comunicazione del capo del Governo a Berlusconi per rassicurarlo che la crisi di governo pilotata seguirà le procedure istituzionali è una conferma che si lavora in questa direzione. Non dovrebbe essere il presidente Ciampi il garante della correttezza istituzionale? O tutto deve avvenire in una telefonata di reciproca garanzia tra D'Alema e Berlusconi? ■